



#09

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

In copertina:

particolare del progetto grafico "Condominio +65"
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



#09

aprile giugno 2016
numero nove
anno quattro

april june 2016
issue nine
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio_p. 5

Città in crisi: morfologie e storie

Cities and crises: morphologies and histories

Janet Hetman_p. 15

Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli

Urban profanation within the crisis. The manner of Naples

Laura Martini_p. 23

Londra 1970-1980: la città degli squat

London 1970-1980: The squats' city

Lucia Baima_p. 31

Walk on the wild site. New York negli anni '70

Walk on the wild site. New York in the 70s

Valeria Bruni_p. 39

**Adattare gli ambienti delle prigioni:
autodeterminazione e umanizzazione**

Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p. 47

Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)

City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)

Davide Vero_p. **55**
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adattamenti per una crisi invisibile
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adaptations for an invisible crisis

Gian Nicola Ricci_p. **67**
Il post-postsocialismo:
crisi urbana nel Centro Est Europa
The post-postsocialism:
urban crisis in Central Eastern Europe

Arturo Pavani_p. **75**
Accra Airport City: from Crisis to Practice
Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica

Atlante/Atlas >

Janet Hetman_p.**86** / Laura Martini_p.**88** / Lucia Baima_p.**90** / Valeria Bruni_p.**92**
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p.**94** / Davide Vero_p.**96**
Gian Nicola Ricci_p.**98** / Arturo Pavani_p.**100**

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **104**

Parole chiave/**Keywords**
p. **107**

Illustrazioni/**Illustrations**
p. **109**



Città in crisi
Cities in crisis



Londra 1970-1980: la città degli squat

London 1970-1980: The squats' city

@ Laura Martini

Londra |
Occupazioni |
Punk |

London |
Squats |
Punk |

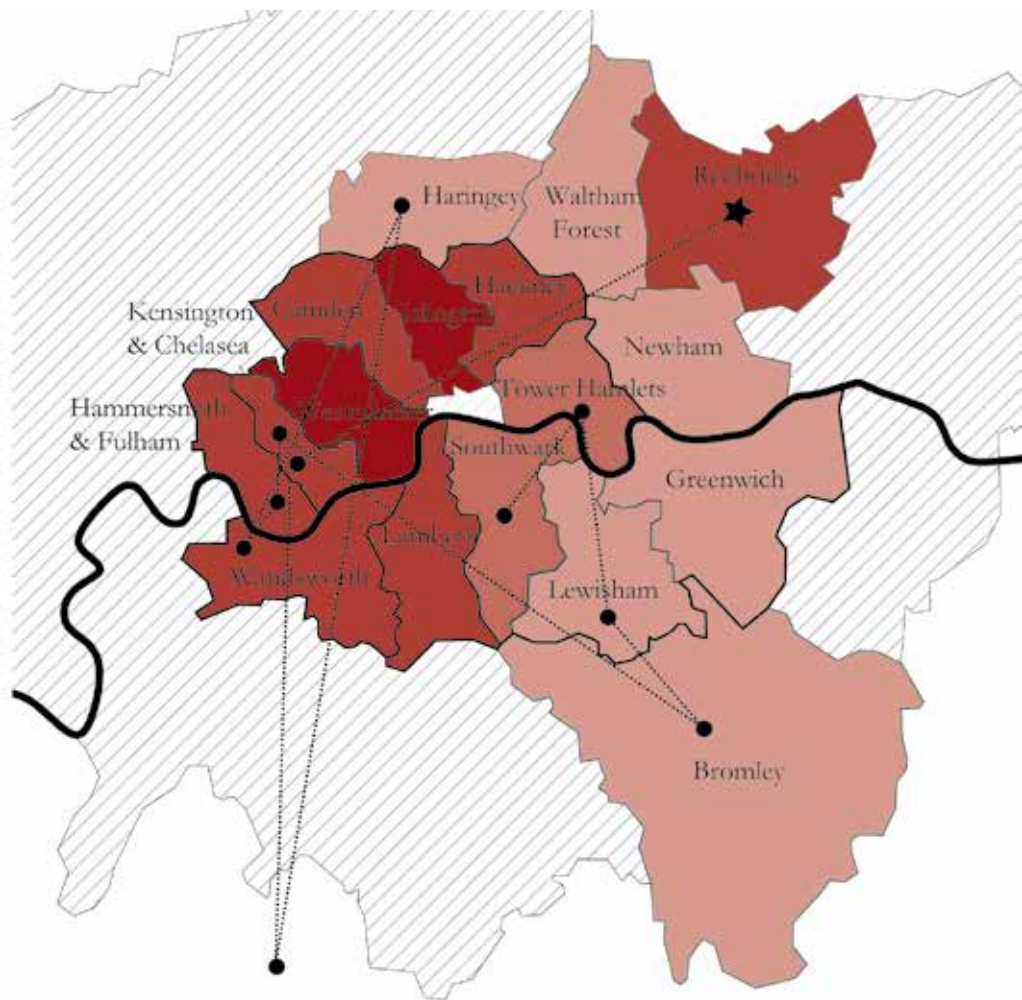
In the '70 Great Britain experienced a deep cultural and economic crisis. Young people, unemployed and clashing against older generations, were the most affected by the economic crisis. The most interesting spatial devices during a crisis are those that solve problems in an unusual way. These solutions are the one that produce a major impact on the city's transformation and evolution. Hundreds of houses in London, at that time, were abandoned, in derelict conditions, locked, waiting to be demolished. The removing of boards and locks, and the occupation of these houses changed their status from private or public property to property available for the community, this was the immediate device to face the crisis.

For the ones that were living in London squatting became a strategy to survive and to part from their families. Every abandoned place was a good place to squat. In particular abandoned Victorian neighborhoods fitted best for the housing issue. Victorian town houses that embodied the upper and middle class lifestyle in the XIX century became in the '70s of the XX century the chance for a radical socio-spatial turn. Squatting as a reaction to sudden needs has backed the production of long term effects on the cultural identity of the town,

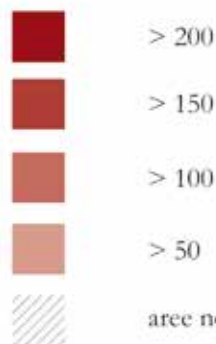
The decoding of squatting cultures produced a further level of resilience: land tenure valorization through cultural productions.


La comprensione di ciò che è accaduto spazialmente a Londra durante la crisi che va dal 1970 all'apparente ripresa degli anni '80 è di fondamentale importanza per decodificare ciò che sta accadendo oggi in tutto il mondo occidentale quando si parla di produzione di valore fondiario in aree in cui questo valore è andato pressoché perso. Oggi come allora la crisi manifesta non solo il passaggio da un ciclo economico-produttivo ad un altro ma anche un radicale cambiamento sociale e una cesura generazionale.


Ritengo che i dispositivi spaziali di resilienza alla crisi prodotti dalla controcultura degli anni '70 contribuiscano a chiarire perché le pratiche



GLC - Numero di unità occupate
 periodo di riferimento 1975-1976



 inizio della London Squatters' Campaign
 sua diffusione, 1968 -1970



di valorizzazione e riqualificazione urbana recuperino attualmente, in un momento di crisi duratura, pratiche urbane marginali come la street art e l'estetica degli spazi occupati. In particolare è interessante approfondire ciò che è accaduto a Londra tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80. La risposta immediata di ragazzi e ragazze molto giovani alla recessione innescata dalla crisi furono le occupazioni massive di porzioni di città abbandonate, la nascita dello *Squatting Movement* e la *London Squatters' Campaign*, in sostanza l'utilizzo di una pratica spaziale radicale e illegale, lo *squat*, come dispositivo di resilienza.

Se in prima battuta, alla fine degli anni '60, le case occupate erano la risposta immediata all'emergenza abitativa, pochi anni dopo all'inizio degli anni '70 si sono trasformate in luoghi di sperimentazione di nuovi *lifestyle* e di una produzione culturale intensa che le ha caricate di una forte componente simbolica. Osservare la genesi di questa componente simbolica ci aiuta a mettere le basi per costruire un discorso sul continuo travaso tra il simbolico e l'economico. Nel caso dello spazio quello che ci interessa capire è come il valore simbolico prodotto da una pratica spaziale radicale produca valore simbolico e come questo si trasformi in valore economico e fondiario.

A Londra all'inizio degli anni '70 corrono su binari paralleli due fondamentali cambiamenti: uno è economico dovuto alla grande recessione innescata, in maniera estremamente sintetica, dall'eliminazione dei cambi fissi nel 1971 (sistema di Bretton Woods) che fa crollare il potere d'acquisto della sterlina, alla crisi petrolifera del 1973-74 che dà il colpo di grazia all'economia britannica, ai numerosi scioperi che seguono e che bloccano il paese. L'altro è culturale, ovvero il passaggio da una società in cui il conflitto di classe è diretto e chiaro ad un modello di società in cui tale conflitto diventa, come vedremo, molto più ambiguo e si giocherà anche su un piano spaziale.

La crisi crea un'enorme disoccupazione e investe per primi i figli della *working class*, tuttavia la rottura non è solo di classe ma anche e soprattutto generazionale. Per comprendere la situazione socio-economica degli anni '70 occorre ricordare che nel secondo dopoguerra, nel 1948, viene abolita la *Poor Law* del 1601 che viene sostituita dal *National Assistance Act* (NAA). Il NAA prevede che le autorità locali siano obbligate a destinare alloggi di emergenza ai senzatetto, tuttavia l'approccio restrittivo e panottico delle *workhouses* della *Poor Law* resta come impronta anche negli *hostels* dove le famiglie dei poveri vengono albergate. Spesso i regolamenti erano molto restrittivi, talvolta non permettevano ai padri di risiedere con le loro mogli e i loro figli, vi erano orari molto rigidi e come descrive Ron Bailey questi luoghi "... were the end of normal life, the end of consideration as a human being, the end of hope, the beginning of life outside society, the beginning of social rejection and ostracism". (Bailey 1973, p. 7)

Tra gli anni '60 e gli anni '70 il numero di richieste per l'iscrizione alle liste per l'attribuzione di un alloggio crebbero da 100.000 a circa 170.000 nella sola Londra. È in questo contesto sociale che nasce la *London Squatters Campaign*.

L'intenzione dei promotori della campagna di *squatting* aveva come obiettivo immediato quello di ottenere un alloggio decente e sicuro per le famiglie ospitate o destinate agli *hostel*, ma anche, non meno importante,

Fig.1_ *Nascita e diffusione della London Squatters' Campaign, 1968-1976.*
(Autore: Laura Martini, dati dall'archivio del Advisory Service for Squatters).



quello di iniziare un attacco generalizzato alle autorità che gestivano gli alloggi da parte della gente comune (Bailey 1973, pp.31-34). I primi successi della *Squatters' Campaign* avvicinano a questa pratica anche tutti i giovani, *dropout*, in conflitto con le famiglie, disoccupati che si mantenevano con i contributi del *social security*, che consolidano insieme agli *homeless* la pratica dello *squatting* fino ad arrivare a 30.000 *squatter* nella sola Londra (Fig. 1). Circa il 90 % delle case occupate era di proprietà del GLC (Greater London Council) (Bailey 2005), dalla ricerca fin qui condotta è possibile sostenere che gli *squat* erano per lo più occupazioni di case vittoriane, ed è in queste che si inscrivono i cambiamenti socio-economici e culturali di Londra dall'Ottocento in poi. I quartieri vittoriani furono costruiti dal 1840 per la *middle* e *upper class* che si andavano formando e aumentando nella Londra imperiale, siamo nel momento di piena espansione dell'impero coloniale inglese, con i quartieri vittoriani si fece fronte ad un esplosione demografica. Tra l'inizio del XIX sec. e l'inizio del XX sec. Londra passa da circa un milione di abitanti a sette milioni¹. Alla fine del XIX sec., come rappresentato nelle mappe di Charles Booth², i quartieri vittoriani erano occupati dalla *middle class* e dall'*upper class*, fatta eccezione per alcune zone ad est dove la situazione era più mista vista l'alta percentuale di immigrati provenienti dalle colonie dell'Impero Britannico. Un secolo dopo, nel secondo dopoguerra, molti di questi quartieri sono stati semi abbandonati, talvolta parzialmente distrutti dai bombardamenti del 1941. Il loro abbandono segna il primo cambiamento della classe borghese che già dall'inizio del XX sec. rinuncia alla città per vivere nei sobborghi di Londra (Hamnett 2003, p. 163), oltre la *green belt*, ovvero in case di nuova costruzione più moderne e confortevoli. L'obsolescenza degli immobili non è solo tecnologica ma rappresenta anche l'obsolescenza della rappresentazione dell'immaginario borghese ottocentesco. Le case quando vengono abbandonate, sono parcellizzate e affittate in porzioni alla *working class* (Glass 1964, p.xviii). Dagli anni '60 le politiche di investimento fondiario investirono nella demolizione di interi quartieri per la costruzione di edifici per uffici o commerciali, o per residenze moderne o nel recupero delle case vittoriane per i pionieri della giovane *middle-class* provenienti dai sobborghi. Molte case, seppur rilevate dalle autorità locali, restarono inutilizzate e sbarrate in attesa di progetti di sviluppo immobiliare.

Se la casa vittoriana nell'ottocento era occupata da una famiglia e la sua servitù, con un'estrema gerarchizzazione degli spazi e dei piani (Kerr 1865, pp. 63-65), negli anni '70 lo *squat* diventa luogo della vita in comune, vi possono abitare più nuclei familiari, i piani bassi sono generalmente destinati alle attività ordinarie e pubbliche, gli scantinati sono adibiti a sala prove, i muri che separano i giardini sul retro vengono abbattuti, i piani alti sono destinati alla vita più privata. Affrontati i primi problemi di manutenzione degli edifici e degli impianti la permanenza, la diffusione, la densità in alcuni quartieri degli *squat* permette di estendere le sperimentazioni di "*communality*" ben oltre i confini delle singole case, trasformando pezzi di interi quartieri in "*intimate living place*" (Ingham 1978, p. 174). Talvolta si uniscono due case, si trasformano le case meno abitabili in luoghi di incontro, ristorazione, *loisir* fino a produrre un'*atmosfera*³ particolare per ogni quartiere occupato (fig. 2). Nel documentario *Westway to the World*⁴ Joe Strummer frontman della

Fig.2_ Soggiorno vittoriano 1865-1975. Credits: Lady Frances Jocelyn, Interior, 1865, Washington National Gallery of Art, Open Access; Nick Wates, North London squat 1975 <http://www.nickwates.com>

¹ Fonte: <https://www.odbayonline.org/static/Population-history-of-london.jsp>

² La London School of Economics ha scansionato le Poverty map di Charles Booth del 1898-99 e le ha rese disponibili online all'indirizzo: http://booth.lse.ac.uk/cgi-bin/do.pl?sub=view_booth_and_barth&args=532699,186265,1,large,0

³ La parola "*atmosfera*" in italiano non rende bene come la parola tradotta in francese, "*ambiance*", strettamente correlata con lo spazio e i luoghi.

⁴ Il film-documentario è stato prodotto nel 2000 per la regia di Don Letts.

band punk the Clash racconta: “In 1974 it did seem like life was in black and white. There were rows and rows of buildings, all hold up by the council, just left to rot and that was what gave birth to squatting, if we hadn’t had the squats, A. for a place to live and B. we could set up a rock ‘n roll band and practice in them”.

Proprio la disponibilità di questi spazi ha favorito una nuova forma di vita associata che è stata decisiva sia nell’innovazione culturale del paese sia nella valorizzazione economica di tali spazi. In quegli anni la rottura generazionale ha portato molti figli della *working class*, ma non solo, a inventare nuove forme di vita, nuovi codici linguistici, nuovi codici immaginari, nuovi codici comportamentali che funzionavano come la loro propria modalità di resilienza alla crisi.

Attraverso un’analisi dei documenti prodotti dagli *squatter* negli anni ‘70, in particolare i rilievi fatti dall’*Advisory Service for Squatters*, sopralluoghi nei quartieri, piazze, strade allora occupati, e soprattutto attraverso alcune interviste a personaggi che hanno partecipato sia alla diffusione degli *squat*, che alla diffusione della sottocultura punk, si può organizzare un discorso che ne intercetti proprio questo aspetto.

Gli *squat* s’inseriscono nei quartieri vittoriani “derelitti” ambiti anche dalla giovane classe media dei sobborghi, mutandoli in un dispositivo spaziale di risignificazione dei luoghi e come produttori di “unità d’ambiente”⁵, ovvero capaci di valorizzazione simbolica e quindi capaci, volenti o no, di ricapitalizzare tali spazi urbani. Lo *squat* è stato un dispositivo spaziale che ha facilitato l’aggregazione e la creazione delle band punk, il New Romantic, la diffusione della cultura Rastafari, e dunque delle relative sottoculture, tali sottoculture inaccettabili in quel determinato momento hanno prodotto, invece negli anni ‘80, la riqualificazione e valorizzazione di quartieri come Notting Hill a Kensington & Chelsea, Maida Vale a Westminster, Islington o il più noto Camden. Tra lo *squatting* dei punk londinesi o i “centri del proletariato giovanile” in Italia negli anni ‘70 e le occupazioni di oggi c’è una grande differenza che va evidenziata: le prime si dovevano conquistare uno spazio attraverso il conflitto sociale le seconde hanno a disposizione soggetti disposti a mediare nelle istituzioni e quindi un parziale consenso e tolleranza. Lo stesso dispositivo spaziale, quello di appropriarsi e popolare illegalmente uno spazio ridestinandolo a diversi usi come abitazione, club, trattoria, pub, dance hall, luogo di concerti, sala da tè, sala per le prove musicali, libreria, è profondamente diverso nei due momenti. Nel primo caso lo *squatting punk*, ad esempio, non si preoccupava affatto di dare una parvenza di accettabilità borghese agli spazi che popolava ma li ridisegnava così come ridisegnava i propri corpi, mentre oggi si cerca di ridisegnare gli spazi occupati in luoghi accoglienti accettabili anche dalle famiglie e da visitatori, tant’è che cominciano ad apparire spazi per i bambini, per le donne incinta, per il *chill out* quotidiano e non solo per gli eventi giovanili. È importante comprendere il processo spaziale descritto perché ci permette di decodificare ciò che sta accadendo oggi nelle nostre città, quando per esempio si parla di street art. Il punk, ad esempio, nato come *pars destruens* della società britannica di quegli anni una volta riconosciuto e divenuto un affare remunerativo nella musica, nell’ambiente della moda, nell’ambiente

5. Per “unità d’ambiente” si fa riferimento ad ambiente dal carattere coerente e unitario, dalle quali si può percettivamente entrare ed uscire. Un esempio sono le unità d’ambiente delle mappe “The Naked City” e “Guida Psicogeografica di Parigi. Discorso sulle passioni dell’amore” dei situazionisti.

della grafica e dei creativi è divenuto involontariamente *pars construens* negli anni ottanta, valorizzando interi quartieri, aprendo la strada all'*upper class*, permettendo la loro riqualificazione in quartieri turistici. Occorre essere oggi consapevoli che senza quel primo inaccettabile atto di rottura la società britannica sarebbe stata più vulnerabile alla crisi.

bibliografia

- Arrighi G. 1996, *Il Lungo XX secolo*, Il Saggiatore, Milano.
- Bailey R. 1973, *The Squatters*, Penguin Books, Harmondsworth.
- (intervista a) 2005, A squat of their own, in *Inside housing*, consultato a gennaio 2016, <http://www.insidehousing.co.uk/journals/insidehousing/legacydata/uploads/pdfs/IH.050812.020-023.pdf>
- Böhme G. 2010, *Atmosfera, estasi e messe in scena*, Marinotti, Milano.
- Debord G. 2006, *Théorie de la dérive*, in *Internationale Situationniste n.2*, Paris. *Œuvres*, Gallimard, Paris.
- Dudansky R. 2013, *Squat city rocks, Proto-punk and beyond*, CPSIA, LaVergne.
- Elliot K. 1999, *The academic exploitation of bottom up urban practices*, Lightning Source, Milton Keynes.
- Glass R. 1964, *London. Aspects of change*, MacGibbon & Kee, London.
- Ingham A. 1980, "Using the space", in AAVV, *Squatting, the real story*, Bay Leaf Books, London.
- Hamnett C. 2003, *Unequal city*, Routledge, New York.
- Kerr R. 1865, *The gentlemen's house; or, how to plan English residences, from the parsonage to the palace*, John Murray, London.
- Vazquez D. 2008, *Manuale di Psicogeografia*, Nerosubianco, Cuneo.
- Zukin S. 1989, *Loft Living*, Rutgers University Press, New Brunswick.

UB

i QUADERNI

#09

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

